



Intervento di
Piero Fassino
*Presidente della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati*

Desidero ringraziare l'ambasciatore Minuto Rizzo e il NATO Defense College per l'invito a introdurre i lavori di questo seminario. Mi scuso se a causa del Covid non posso partecipare in presenza, ma on line.

Voglio cogliere questa occasione anche per ringraziare la Fondazione Compagnia di San Paolo che con costanza e notevole lungimiranza sostiene tali iniziative di confronto e approfondimento strategico. La dimostrazione che una istituzione finanziaria è tale perché non solo attenta agli utili, ma perché sviluppa e investe in cultura e ricerca.

Il nostro appuntamento cade mentre l'Europa è investita dalla guerra in Ucraina e alla vigilia del Vertice Nato che a Madrid, il 29 e 30 giugno, licenzierà il nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza Atlantica.

Da oltre settant'anni la NATO è l'istituzione politico-militare che garantisce la sicurezza dell'Europa e dell'occidente. La durata di questa relazione dimostra che il nostro stare insieme è frutto non delle convenienze e delle contingenze del momento, ma di una condivisione profonda dei valori liberali e democratici su cui si fondano le società libere. E grazie al contesto di sicurezza garantito dalla NATO, su quei valori le società occidentali hanno costruito la loro prosperità. Oggi, di fronte ad una guerra che mette in discussione la sicurezza e la stabilità europea, possiamo ben apprezzare quanto la NATO sia stata ieri e sia oggi istituzione essenziale. E la decisione di Finlandia e Svezia di aderirvi ne è significativa conferma.

"Panta rei" ci ha insegnato la filosofia greca. Tutto scorre. La storia si muove incessantemente; ed è un fatto che la storia sia tornata di nuovo a bussare alle porte della NATO.

Tutti avvertiamo che dopo questa guerra "nulla sarà più come prima".

Si è chiuso un ciclo di trent'anni - dalla caduta del muro di Berlino a questa guerra - che aveva garantito una relativa stabilità. Ma già negli anni scorsi abbiamo conosciuto una crescita dell'instabilità e dell'insicurezza internazionale: conflitti congelati, guerre civili, stati falliti. A cui si sono aggiunte guerre commerciali.

In questi anni le condizioni della convivenza internazionale si sono logorate invece che stabilizzarsi e progredire.

La crisi economica 2008/2015, poi tre anni di COVID e ora la guerra in Ucraina, ci restituiscono un mondo molto più insicuro. La minaccia sanitaria prima, poi quella militare e infine la crisi energetica e l'emergenza alimentare rappresentano una sequenza unica a cui rispondere con lungimiranza e resilienza.

Proprio la guerra ha dimostrato quanto intempestivo e infondato sia rappresentare la NATO come un'istituzione superata e figlia di un altro tempo. Non è così. Non solo il continente europeo, ma il mondo intero ha bisogno della NATO, del suo equilibrio, dei suoi valori, del suo esempio. Se non ci fosse stata la NATO coesa e determinata a sostenere l'Ucraina, questa nazione non ce l'avrebbe fatta. E la NATO è un pilastro insostituibile di quella relazione transatlantica tra Stati Uniti e Unione Europea fortemente rilanciata dal Presidente Biden.

Per questo c'è bisogno di un impegno diverso e una diversa consapevolezza da parte degli alleati europei. Ed è significativo che l'Unione europea - dopo aver lasciato il tema della sicurezza all'esclusiva responsabilità delle sovranità nazionali - si sia posta l'obiettivo di dotarsi di un sistema di difesa e sicurezza. Non in alternativa alla NATO, ma in una complementarità che veda l'Europa accrescere le sue responsabilità e le sue capacità operative. Un sistema di sicurezza che per essere efficace richiede che l'Unione europea dia alla propria politica estera un profilo più assertivo ed efficace.

Per questo c'è bisogno di uno scatto di crescita da parte di tutti, sia europei che americani. Gli europei devono avere piena consapevolezza che la sicurezza è una loro priorità, assumendo tutte le responsabilità conseguenti, compreso l'obiettivo di dedicare alla difesa il 2% del PIL. Scelta che solo un pregiudizio può qualificare come "corsa al riarmo", quando si tratta invece di dotarsi di un sistema di difesa efficace e sicuro. Questa è senza dubbio una delle grandi sfide che abbiamo di fronte nella prossima decade. La difesa europea dentro l'alleanza atlantica, non per competere ma per cooperare.

Guardando agli scenari più vicini, ci sono in particolare tre aree geopolitiche su cui è necessario concentrare le nostre strategie per la stabilità e la sicurezza.

La prima area geografica è l'Europa sudorientale. Si dice spesso che il conflitto ucraino è una "guerra nel cuore dell'Europa". Definizione giusta che però va declinata: quella guerra è scoppiata in una regione "esterna" all'Unione europea, così come le guerre nei Balcani e nel Caucaso. Da ciò occorre trarre una conclusione: integrare quelle regioni nell'Unione europea è obiettivo strategico indifferibile per garantire la sicurezza dell'intero continente. Vale per Ucraina e Moldavia a cui la UE sta per concedere lo status di candidato.

Ma deve valere anche per i Balcani occidentali a cui la prospettiva di integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche è stata promessa quasi trent'anni fa e non ancora mantenuta. Mentre la NATO ha aperto le sue porte a Montenegro, Albania e Nord Macedonia, l'Unione europea ha condotto l'allargamento con una lentezza non più tollerabile. Un disallineamento che ha esposto i Balcani a stagnazione economica, emigrazione, rigurgiti nazionalistici e nuovi attriti tra paesi che erano in guerra oltre 20 anni fa. E contemporaneamente crescita della invasività di altri attori, quali la Cina e la Russia. Per questo serve una nuova, creativa iniziativa di politica coordinata tra USA e UE per uscire da un immobilismo che può solo logorare le relazioni e aggravare gli squilibri. È tempo che la UE cambi passo e porti a compimento un processo di allargamento che si protrae da troppo tempo.

La seconda area è il Mediterraneo. Qui le zone di crisi si manifestano con una rapidità impressionante. La tensione tra Grecia e Turchia sulle acque dell'Egeo e le isole del Dodecanneso, il deteriorarsi della situazione libanese, la guerra civile congelata della Siria, il

generale fallimento delle primavere arabe che hanno mancato le promesse di apertura e sviluppo. La crisi ancora aperta in Libia con pesanti influenze straniere, l'instabilità in Tunisia, le tensioni tra Marocco e Algeria per il Sahara occidentale. Senza dimenticare che continua a non trovare soluzione quel conflitto israelo-palestinese che si trascina da settant'anni.

Veniamo da anni di distrazione e di passività internazionale sul Mediterraneo. Eppure dovrebbe essere chiaro che tutto ciò che accade nel Mediterraneo ha un impatto diretto e forte sulla stabilità dell'Europa, dell'intera vasta regione che va da Gibilterra a Hormuz e sugli equilibri internazionali. E tempo di rimettere il Mediterraneo come una delle priorità dell'agenda dell'Europa, degli Stati Uniti e della NATO, anche qui in un mix tra deterrenza e dialogo per restituire sicurezza e stabilità al Mediterraneo.

Infine il Corno d'Africa e il Sahel. Qui guerre civili, colpi di stato continui, la presenza di gruppi armati stranieri, e del terrorismo jihadista sommati alla crisi climatica, aumentano il rischio di emigrazioni di massa e quindi anche la crescita incontrollata dell'instabilità nel Mediterraneo. Senza ignorare che qui - come nei Balcani e nel Mediterraneo - vi è una presenza russa che assume un profilo preoccupante proprio alla luce della guerra Ucraina.

Dobbiamo riconoscere che America e Unione europea non hanno esercitato la necessaria attenzione, né la necessaria pressione su questi quadranti. Non hanno esercitato né deterrenza, né dialogo e l'instabilità è cresciuta, così come è accresciuto il ruolo di potenze regionali e globali che puntano a mondo multipolare non a un mondo multilaterale.

Nell'indicare quelle tre aree geografiche non mi sfugge che vi sono altri quadranti altrettanto strategici per la stabilità e la sicurezza internazionale.

L'espansionismo cinese nella regione indopacifica costituisce una minaccia alla stabilità non solo in Asia. E assume un forte rilievo una alleanza tra NATO e AUKUS, una grande "alleanza degli oceani", al servizio delle società aperte, della democrazia e dello stato di diritto.

Dobbiamo pensare alla NATO e all'AUKUS come a due polmoni che assicurano la libertà e la possibilità di respirare la libertà al mondo intero, senza dover e voler esportare un determinato modello politico ed economico, ma come garanzia di esercizio di una libertà di scelta.

Non meno strategico il futuro della calotta polare artica che, con le conseguenze del climate change, diviene sempre di più punto essenziale di relazione tra est e ovest

Infine, dobbiamo essere consapevoli che i rischi per la stabilità e la sicurezza non vengono solo dai conflitti armati. La guerra ucraina ha fatto esplodere un'emergenza energetica e un'emergenza alimentare. Il cambiamento climatico sta alterando equilibri essenziali per la vita umana. Condizioni di indigenza affliggono ancora moltitudini di popoli spingendoli a flussi migratori che mutano il profilo demografico del mondo. Covid 19 ci ha messo di fronte ai rischi enormi suscitati dalle pandemie. Tecnologie digitali e intelligenza artificiale possono essere al servizio non solo del bene comune. La Cybersecurity è sempre di più una priorità nelle strategie di sicurezza e si diffondono forme di guerra ibrida. E anche lo spazio da luogo di cooperazione, si sta trasformando in luogo di competizione. Insomma sono molte le dimensioni di sicurezza con cui si deve misurare il mondo. E questo vale anche per la NATO che per essere davvero "a relevant alliance in a changing world" deve sviluppare accanto alla

capacità militare un altrettanto forte, efficace penetrante capacità politica. Per questo è estremamente importante quel che si discuterà e deciderà a Madrid, mettendo al centro del nuovo concetto strategico la capacità di combinare deterrenza militare e iniziativa politica. L'una tiene l'altra: senza deterrenza la politica è debole e impotente; senza iniziativa politica la deterrenza rischia di essere solo riarmo. Il mondo ci chiede pace, sicurezza e sviluppo. E noi dobbiamo tenere insieme questi tre obiettivi. Per arrestare la crescita dell'insicurezza e dell'instabilità c'è bisogno di deterrenza e dialogo, di capacità militare e di capacità politica, di tecnica e di creatività.

Parafrasando il Presidente Kennedy non dobbiamo sperare per noi stessi e per la NATO di avere compiti pari alle nostre forze ma, al contrario, forze pari ai nostri compiti.

23 giugno 2022